

Emergenze architettoniche e archeologiche nel Piano della Matrice e sulla Rupe Gogala: la Torre Campanaria

Di forma tronco-piramidale a base quadrata, presenta una tessitura muraria perfettamente isodoma ed è chiaramente riferibile al primo periodo normanno

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Nel Piano della Matrice e sulla Rupe Gogala, ubicati entrambi nella parte sommitale del centro abitato di Caltabellotta, sorgono diverse emergenze archeologiche e architettoniche.

Esse sono costituite dalla Chiesa del Salvatore, dal Castello Vecchio, dalla Chiesa Madre, dalla Torre Campanaria, dai resti della Torre della Galofara e dalle aree afferenti con i propri insediamenti abitativi succedutisi nei millenni a partire dai Sicani fino ad arrivare ai Bizantini.

Tale luogo è delimitato ad ovest dal quartiere Terravecchia, da cui vi si accede, mentre dagli altri tre lati alcune pareti rocciose scoscese e invalicabili ne costituiscono la naturale difesa e ne determinarono la difficile

espugnabilità.

Le varie emergenze in esso contenute sono un “unicum” inscindibile, anche se fra di esse vi sono rappresentate almeno tre millenni di storia.

Dati il carattere e lo spirito del luogo, l'atmosfera che vi si respira, le suggestioni che induce, si può affermare che sul Piano della Matrice, come sull'attigua zona del Castello della Regina Sibilla, sia allocato il “genius loci” della comunità.

Sarebbe opportuno uno studio approfondito di tutta quest'area particolarmente ricca di peculiarità, sul cui passato storico permangono molti dubbi.

Necessita altresì uno studio comparato di tutta l'area fra le varie strutture monumentali e le vestigia archeologiche, talune visibili e altre che potrebbero



venire alla luce in una campagna di scavi in tutta la zona. Questo potrebbe servire a dirimere certe controversie mai sopite sulla effettiva ubicazione della città sicana di Camico, mitica capitale del regno di Kokalo, anche alla luce di recenti studi -degni d'attenzione- portati avanti da Luciano Rizzuti.

E' difficile discernere in quest'area fra strutture architettoniche e aree archeologiche tale è il frammischiarsi delle emergenze di varia natura, di diversa origine e di epoche distanti fra esse alcuni millenni.

Fin dal tempo della dominazione araba e normanna vi si poteva accedere attraverso due porte: quella del Salvatore (ancora esistente) sita nei pressi della via Balate e quella di Salvo Porto, situata nella via Matrice, (demolita verso la fine degli anni cinquanta). Come dice Luciano Rizzuti

nel suo studio: "Di questo pianoro antistante la Chiesa Madre, molto frequentato dai visitatori, nessuno può dire cosa si nasconde sotto il sottile strato di humus che lo ricopre. Probabilmente se venissero fatti degli studi accurati forse potremmo scorgere qualche segno dell'ultima resistenza di quei mille coraggiosi schiavi, capeggiati da Satiro, che nell'ultimo atto della seconda guerra servile che qui si svolse dal 103 al 99 a. C., seppur costretti ad arrendersi preferirono morire piuttosto che essere portati in catene a Roma e combattere contro le fiere nel Circo Massimo."

Si può osservare, inoltre, se oggi si va a visitare questo luogo, come il tempo abbia segnato pesan-

temente la sua struttura orografica.

Tuttavia esso riesce a conservare ancora antiche vestigia che, se studiate attentamente, ci potrebbero fornire delle indicazioni utili. Ad esempio, potremmo scoprire perché è denominato "Castello Vecchio" e quale funzione abbia avuto nel passato; a quale epoca risalgono i lavori di intaglio fatti nella roccia e i resti delle mura ancora esistenti. C'è da chiedersi come mai la Chiesa Madre sia collocata in un luogo fuori dal centro abitato e in un posto così isolato; probabilmente se si ipotizza che il primo impianto dell'edificio sia sorto prima che nascesse Caltabellotta per cui si deve supporre che in quel territorio già esisteva un centro abitato. Se si riuscissero a datare le opere di intaglio fatte nella roccia e presenti nel sito, si potrebbe scoprire quali popoli abbiano occupato questo luogo.

Alcuni indizi, infatti quali la sorgente d'acqua presente sotto l'abside della chiesa, il culto di Santa Marta, la presenza di un'ara sacrificale, fanno supporre non solo che proprio lì siano state praticate diverse forme di culto pagano, ma che vi si siano alternate e sovrapposte diverse civiltà.

Ad ogni modo questa volta la nostra attenzione è diretta principalmente alla Torre Campanaria sorgente accanto alla Matrice.

Di forma tronco-piramidale a base quadrata, presenta una tessitura muraria perfettamente isodoma, ed è chiaramente riferibile al primo periodo normanno, ipotesi avvalorata anche dal disegno della ghiera del piccolo portale di ingresso, situato sul lato rivolto verso la chiesa cui si accede per mezzo di una piccola scalinata scavata nella roccia.

Non molto alta, è definita superiormente da un piccolo cornicione marcapiano molto semplice al di sopra del quale sono collocati otto merli che servono da un lato a definire la torre, dall'altro a sostenere le tre campane bronzee, piuttosto imponenti e molto antiche.

E' costruita in conci di pietrame calcareo del luogo, di ottima fattura, realizzati sicuramente da lapicidi locali. Tale attività da sempre molto florida a Caltabellotta è esistita fino alla fine degli anni '60 del secolo scorso, quando una fortissima emigrazione spopolò il nostro centro montano facendo chiudere attività millenarie di cui fortunatamente si possono ammirare ottimi esempi.

E' stata adibita da tempo immemorabile a torre campanaria anche se non si è mai capito con chiarezza quale potesse essere stato l'uso primario per il quale la stessa era stata edificata.

Essa si presenta ancora in ottimo stato di conservazione.

